

Procida, 5 maggio 2011

## L'emigrazione nell'Italia del Sud dall'unificazione agli anni '60 del XX secolo.

di Ines Sannino

La relazione di questo pomeriggio ha lo scopo di riflettere sull'**Emigrazione**, fenomeno che ha interessato l'Italia meridionale a partire dalla seconda metà del XIX secolo, e che in varie fasi, ha assunto la forma dell'emigrazione in massa verso le Americhe del Sud, del Nord, e verso il continente europeo.

Emigrazione che per i ceti subalterni vuol dire problemi di lingua, sradicamento, allontanamento dai modi culturali del mondo contadino, distacco dagli eventi caratterizzanti e quotidiani: come *nascita, nozze, morte, lavori agricoli, usi e costumi popolari*. L'analisi storica della questione meridionale, da seguire nella sua evoluzione a partire dall'unità d'Italia, costituisce un punto di riferimento indispensabile per comprendere le dinamiche sociali, le scelte politiche ed economiche, gli interessi e gli obiettivi dei ceti egemoni e le attese delle classi subalterne.

Nel marzo del 1861 con l'unificazione del regno d'Italia, dopo secoli di dominazione straniera e di frazionamenti politici, si aprì un periodo nuovo nella storia italiana. Tuttavia persistevano i vecchi problemi posti già nel periodo risorgimentale: i rapporti tra industria e agricoltura, città e campagna, borghesia, ceti contadini e operai, **Nord e Sud**. E' noto che la rivoluzione nazionale italiana fu voluta fortemente dalla **borghesia**, una classe sociale con obiettivi economici e politici che l'unificazione avrebbe dovuto consolidare ed estendere, assolutamente opposti a quelli delle masse popolari. Era formata da proprietari terrieri che traevano le loro risorse dalle rendite fondiarie, contrari ad una politica di rinnovamento. Una classe destinata a svolgere un ruolo determinante nella storia unitaria, che non voleva essere condizionata dalle inclinazioni progressiste di gruppi di borghesia capitalistica agraria, mercantile, industriale e finanziaria delle zone più evolute del paese. L'alleanza tra le forze conservatrici e quelle più progressiste del paese portò ad un arretramento oggettivo delle possibilità di evoluzione strutturale della società italiana. Restarono quindi immutati i rapporti di classe, riconfermando la subordinazione e lo sfruttamento delle masse contadine, escluse sia dalla rivoluzione liberale che dalla direzione del nuovo stato.

In realtà i ceti popolari avevano partecipato attivamente alla crisi risorgimentale accelerando il processo di unificazione. Ciò che essi volevano era la **terra, e la liberazione dallo sfruttamento dei proprietari terrieri**. La mancata alleanza tra i ceti rurali e i gruppi avanzati capitalistici del Nord, riconfermò l'oppressione delle masse contadine e la loro subordinazione al contesto economico e sociale del paese. Quello che i gruppi capitalistici ed imprenditoriali delle aree geografiche più evolute del Nord speravano dall'unificazione era la **formazione di un mercato nazionale**: la libera circolazione delle merci e sviluppo della produzione di prodotti non più legati solo ai bisogni elementari, rappresentavano l'obiettivo da raggiungere per il consolidamento e l'espansione dei capitalisti del Nord.

### La questione meridionale

Il Sud, caratterizzato dall'inesistenza di investimenti capitalistici nell'agricoltura, assenza di aziende ispirate a sistemi moderni, e dal perdurare della rendita fondiaria, aveva un'economia incapace di ammodernamento e condannata all'immobilismo. L'alleanza tra i capitalisti del Nord e i latifondisti del Sud

che miravano al mantenimento dei tradizionali rapporti di produzioni ed al rafforzamento dei loro privilegi locali, portò alla subordinazione del Meridione alle esigenze del sistema produttivo settentrionale.

L'impossibilità di cambiare la propria esistenza, l'assenza di prospettive nel proprio paese, spinse le masse popolari meridionali ad abbandonare le campagne, i comuni e le montagne del Sud. Dalla fine dell'Ottocento, ogni anno, migliaia di contadini, incoraggiati dallo Stato, partirono dalle loro terre per sfuggire a condizioni di vita disumane. I poveri che abbandonavano le campagne del Sud partivano dai porti di Napoli e di Palermo, mentre quelli del Nord da Genova. Viaggiavano come animali ammassati nelle stive. Giunti nell'**Ellis Island**, nel porto di New York, erano sottoposti a perquisizioni corporali, se malati messi in quarantena o rispediti indietro.

L'emigrazione liberava le regioni e le zone più arretrate del meridione e del nord-est dalla manodopera in eccesso che costituiva una minaccia di ribellione. Lo Stato, inoltre, traeva profitti notevoli dalle rimesse degli emigranti all'estero che consentivano di ridurre il disavanzo della bilancia commerciale squilibrata dall'importazione di materie necessarie all'industria, nettamente superiori ai prodotti che si riusciva ad esportare. Un esempio di tale politica, come ricorda *Francesco Barbagallo*, fu il salvataggio della Fiat, colpita dalla crisi internazionale del 1907, compiuto dalla Banca d'Italia grazie alle rimesse spedite dagli emigranti meridionali nelle Americhe al Banco di Napoli.

Tra il 1901 ed il 1913 emigrarono in America, soltanto dal Sud, *tre milioni e mezzo di lavoratori*, gente povera, analfabeta, spinta dalla miseria e dalla disoccupazione che con il loro esodo di massa testimoniava il cinismo della classe dirigente italiana.

La *prima guerra mondiale* accentuò maggiormente la differenza tra il Nord ed il Sud poiché tutte le industrie belliche localizzate nell'Italia settentrionale fruibano di trasferimenti di ricchezza dal Sud, attraverso l'utilizzazione del risparmio qui accumulato. Si ripropose in forma più accentuata la richiesta dei contadini del Sud della *spartizione delle terre*, promessa governativa sempre ventilata, ma non gradita dai proprietari terrieri. Nel **1919**, l'emanazione del *decreto Visocchi* consentì ai contadini di occupare le terre incolte delle proprietà latifondiste, decreto che fu annullato con l'avvento del Fascismo che restituì ai grandi proprietari le terre incolte e tutte le altre che non erano state ripartite. La crisi del dopoguerra si evidenziò maggiormente nelle aree meridionali. A Napoli chiusero le grandi industrie metalmeccaniche come l'Ilva di Bagnoli, l'arsenale di Napoli e l'Armstrong di Bagnoli.

## **Il ventennio fascista.**

Negli anni Venti, intanto, in seguito a nuovi ordinamenti varati dalla legislazione americana, si bloccava il flusso di contadini meridionali verso gli **Stati Uniti**.

Anche la **Francia**, di fronte all'imponente flusso migratorio proveniente dall'Italia, introdusse misure di contenimento: un censimento effettuato agli inizi degli *anni Venti*, contava infatti **2.845.214** stranieri nel territorio francese. Le misure adottate sono al seguito elencate:

- 1) Chiunque entra in Francia per esercitarvi un mestiere deve essere munito di un contratto di lavoro vistato dalle autorità competenti.
- 2) Il lavoratore straniero giunto con apposito salvacondotto alla destinazione stabilita dal contratto di lavoro nel termine massimo di otto giorni dopo il suo arrivo dovrà fare domanda della carta d'identità presso il sindaco locale ed il commissario di pubblica sicurezza.

- 3) Dovendo rinnovare la carta d'identità il lavoratore straniero dovrà accompagnare la domanda non solo con la precedente carta d'identità, ma anche colla dichiarazione del datore di lavoro da cui risulti la qualifica professionale e da quanto tempo è impiegato. Altri documenti inoltre diretti a stabilire da quanto tempo il lavoratore risiede in Francia e se ha presso di sé la famiglia.

Tra gli anni Venti e Trenta fu adottata dal regime fascista una legislazione in favore della modernizzazione delle campagne meridionali promuovendo progetti di bonifica integrali elaborati da tecnici della scuola Agraria di Portici, si trattava di un'opera di trasformazione fondiaria che tra gli scopi aveva quelli del risanamento idraulico e la lotta contro la malaria. La battaglia del grano, lanciata da Mussolini nel 1925 allo scopo di conseguire l'autonomia dell'Italia in prospettiva della guerra, portò un aumento della produzione dei terreni coltivati a grano a vantaggio della grande proprietà, ma gravi danni alle colture specializzate. L'aumento della produzione del grano subordinò l'agricoltura meridionale all'economia generale del paese mantenendo intatti i vecchi rapporti di produzione evitando di introdurre quei miglioramenti tecnici che avrebbero potuto insidiare il predominio della grande proprietà terriera. L'iniziativa non sortì gli effetti desiderati poiché fu rigettata dall'opposizione degli agrari napoletani e dall'ostilità dei grandi gruppi capitalistici del Nord, che si opponevano allo spostamento di rilevanti capitali per lo sviluppo del Sud. Il Mezzogiorno continuò a pagare con la sua arretratezza e la sua miseria, con la repressione dei bisogni delle masse contadine, e la palese impossibilità di sviluppo, mentre era evidente l'espansione dei gruppi egemoni soprattutto dell'Italia settentrionale.

Dal punto di vista repressivo il fascismo eliminò le forme di organizzazione della popolazione rurale che ancora sopravvivevano con pestaggi, persecuzioni, violenze, vessazioni ed omicidi assimilando al regime la piccola e media borghesia oltre alla grande proprietà fondiaria. Tale politica accentuò la subordinazione del Sud rispetto al Nord e distrusse con la violenza la struttura organizzativa delle masse popolari. La politica colonialista voluta da Mussolini evidenziava maggiormente la continuità tra stato liberale e stato fascista: il congelamento della manodopera e il controllo sull'emigrazione consentirono al fascismo di manipolare l'eccedente forza di lavoro meridionale al servizio dei disegni imperialistici dei circoli economici dominanti. Le masse popolari, pur in condizioni di svantaggio e in assenza di collegamenti con le forze di opposizione clandestine, espressero in varie forme la loro avversione alla dittatura con manifestazioni spontanee. Soltanto il **partito comunista**, pur avversato dalla dura persecuzione che si abbatté sui suoi esponenti, cercò di dare organizzazione e direzione politica al loro malessere. Tuttavia alla fine del regime fascista le masse operaie con la cacciata dei nazisti e dei fascisti, e l'occupazione delle terre, manifestarono la loro insofferenza ad una dittatura che si era imposta come oppressione dei ceti popolari e strumento di dominio istituzionale di una classe di padroni antichi e nuovi.

### **Dalla II Guerra mondiale agli anni '60.**

Al termine del II conflitto mondiale, il Sud uscì dalla guerra tragicamente segnato: i bombardamenti avevano distrutto gran parte delle città e nelle campagne imperversavano la miseria e la fame. Nell'immediato dopoguerra, il **2 giugno del 1946**, l'Italia, per scelta popolare divenne una **Repubblica** e dal Governo furono escluse le forze di sinistra. In un quadro internazionale caratterizzato dall'esistenza di **due blocchi** politici, ideologici e statali contrapposti, l'Italia, assegnata alla sfera d'influenza americana, fu costretta ad una *scelta politica moderata e antisocialista*. Fu subito chiaro però il Mezzogiorno non poteva più restare nelle condizioni di arretratezza storica che lo caratterizzava. Due furono i provvedimenti della nuova politica meridionalistica adottati per lo sviluppo del Sud: **la Cassa del Mezzogiorno e la riforma fondiaria**.

Negli anni '60 del XX secolo il fallimento della politica di intervento dello stato nel Mezzogiorno determinò un forte flusso migratorio interno, migliaia di disoccupati meridionali lasciavano il Sud per cercare lavoro al Nord, nel "triangolo industriale", provocando tensioni nelle città settentrionali costrette a subire l'impatto di migliaia di immigrati in cerca di sistemazione. Ma l'emigrazione si rivelò ben più drammatico per il Sud: nel breve termine apparve come una via per allentare la tensione sociale, nel lungo termine, invece, ci si accorse del danno irreparabile perpetuato al Sud derivato dall'assenza di abilità manuali, intelligenze, capacità tecniche, ed esperienze umane.

### **Procida e l'emigrazione**

L'unificazione del regno d'Italia con la caduta della monarchia borbonica e l'avvento dei Savoia, determinò lo svilimento della popolazione meridionale che da una situazione di autonomia e di progresso si ritrovò subordinata agli interessi del Nord. **Procida**, dal punto di vista demografico, contava una popolazione di **13.000** abitanti dedita alla pesca, all'agricoltura e alla marineria. Ben sviluppata era la tessitura del lino, si ha notizia che nell'isola i telai di proprietà erano circa duecento. Nasceva nel **1867** la **Mutua Assicurazione procidana**, nel **1873** la **Banca popolare Giovanni da Procida** e nel **1890** la **Banca agricola**. Anche dall'isola già dalla prima metà dell'Ottocento partivano gruppi di emigranti che tentavano la fortuna nelle Americhe e in Europa. Altri invece già dediti alla pesca lasciavano l'isola per raggiungere le coste algerine in cerca di mari più pescosi e in particolare di corallo. Nel **1862**, un gruppo di pescatori procidani partiti dalla Corricella, raggiunsero l'Algeria e si fermarono a **Mers-el -Kebir**, nel golfo di **Orano**. Ad essi seguirono negli anni altri compaesani specializzati nella carpenteria che in seguito alla crisi dell'industria cantieristica locale dovuta alle scelte del Governo Unitario che preferiva potenziare le industrie cantieristiche di Genova e Livorno, si videro costretti ad emigrare. In breve la comunità divenne più numerosa. Qui essi fondarono una confraternita intitolata a **S. Michele Arcangelo**, il santo Patrono di Procida venerato nell'antica Abbazia di San Michele, e trasferirono anche le loro tradizioni religiose. Nel giorno dedicato a San Michele Arcangelo la statua del santo veniva trasportata a spalla dai pescatori di Procida che indossavano un lungo abito bianco ed uno scialle turchino sulle spalle. Nel **1968**, in seguito alle vicende politiche tra la **Francia** e l'**Algeria**, la confraternita si trasferì in territorio francese a **la Ciotat** (Provenza). Un altro flusso migratorio si ebbe negli anni **trenta** del Novecento, questa volta diretto in Italia. Gruppi di pescatori si diressero verso Trieste stabilendosi a **Muggia**, un piccolo centro marinaro, qui, avvalendosi della pescosità del mare e della loro abilità nella pesca che praticavano con le zaccalèe e le lampare si trasferirono definitivamente.

### **Procida e la tradizione**

Tra gli avvenimenti più importati celebrati a Procida si ricordano i riti processionali della **Settimana Santa**, quali la processione detta degli "**Apostoli**" che si svolge il **Giovedì santo** e quella detta dei "**Misteri**" che ha luogo il **Venerdì santo**. La prima è organizzata dalla confraternita dei Bianchi ed ha luogo dopo la messa e dopo che i partecipanti hanno mangiato una cena a base di *agnello, legumi, pesci arrostiti e finocchi*. I dodici partecipanti, incappucciati e ciascuno con una croce sulle spalle avanzano distanziati l'uno dall'altro preceduti da un *centurione*. Quella del Venerdì prevede che sia aperta da un trombettiere e da alcuni suonatori di tamburi seguiti da persone che indossano l'abito della confraternita dei Turchini, recanti sulle spalle i *Misteri*, rappresentazioni plastiche a soggetto religioso, e la statua del Cristo morto. Il corteo seguito dalla banda musicale, dalle autorità religiose, militari e civili dell'isola, parte al mattino presto dalla Terra Murata.

## La Madonna dell'Arco

Tra i riti legati alla Pasqua si ricorda la processione della Madonna dell'Arco, venerata nel Santuario di Madonna dell'Arco a S. Anastasia, nell'entroterra napoletano. Il culto della Madonna dell'Arco ha origini molto antiche, già nel Quattrocento, nella contrada detta dell'Arco per la presenza dei resti dell'acquedotto romano fatto costruire da Claudio, vi era un'edicola votiva consacrata alla Madonna. Narra un episodio tratto dal manoscritto di P. Arcangelo Domenici, datato 1608, che il 6 aprile 1450, lunedì in Albis, un gruppo di giovani si era fermato nello spazio antistante l'edicola, per giocare a palla a maglio, un gioco semplice consistente nel tentare di colpire con un bastone una grossa boccia di legno. Uno dei giocatori, irritato per aver fallito il tiro, scagliò la palla verso l'edicola colpendo il volto della Madonna all'altezza della mascella sinistra che iniziò a sanguinare. Raimondo Orsini, conte di Sarno venuto a conoscenza del reato, dopo un sommario processo, fece impiccare il giovane nello stesso luogo in cui aveva commesso il misfatto. Il miracolo del sangue richiamò numerosi pellegrini e le offerte donate alla Madonna consentirono di edificare sul posto una chiesetta in suo onore. Nel corso dei secoli la chiesa è stata più volte rimaneggiata: oggi il Santuario della Madonna dell'Arco, retto dai Padri Domenicani, accoglie il lunedì in Albis numerosi pellegrini provenienti dall'intera Campania. I gruppi, che in termini marinari sono chiamati *paranze*, sono formati dai *fujenti*, devoti che indossano la tradizionale divisa formata da camicia e pantalone bianchi, sciarpa azzurra con l'effigie della Madonna da mettere a tracolla e sciarpa rossa in vita. All'alba del lunedì i pellegrini, seguendo a passo cadenzato il *tosello*, una macchina scenica realizzata in cartongesso e legno, la bandiera e lo stendardo dell'associazione di cui fanno parte, raggiungono il Santuario per venerare la Madonna dell'Arco. La venerazione per la Madonna dell'Arco è diffusa anche a Procida, prova ne è il nome Archina, o Arcuccio, o il popolare Archetiello, tutte derivazioni del più noto attributo "dell'Arco", oppure le mattonelle votive che svolgendo funzione apotropaica, vengono appese alle pareti degli edifici.

## Gli ex voto procidani

Come si è detto gran parte della popolazione di Procida si è sempre distinta per la pesca e la marineria. In questo contesto così precario in cui l'operosità, il rischio, e le avversità sono elementi che si intrecciano in modo indissolubile, uno sguardo va alla *religiosità popolare*. Il mare, con le sue incognite ed intemperie, è fonte di vita ma anche di sventure. Chi va per mare sa che corre dei rischi, lo sanno i pescatori e i marinai: uragani, tempeste, ed altri eventi negativi possono irrompere nella quotidianità mettendo a rischio la loro vita e quella dei loro compagni. Per superare la crisi imminente essi spesso ricorrono al sovrannaturale chiedendo aiuto ai santi o alla divinità. L'ex-voto, dunque, è una testimonianza di grazia, attesta che quella richiesta fatta in un momento di bisogno a quel santo e non ad altri, è stata esaudita, l'uomo è salvo e memore della promessa fatta o del voto fatto, si rivolge al *pittore in pietà* e riferendogli in modo dettagliato l'evento, gli commissiona la rappresentazione figurativa della disgrazia sfiorata. In alcune chiese dell'isola sono conservati numerosi ex-voto pittorici donati da marinari, capitani ed armatori che testimoniano le grazie ricevute. Dal punto di vista materiale gli **ex-voto** sono quadretti dipinti in cui sono raffigurati in tre piani diversi le scene: nel piano terreno sono collocati i **personaggi**, al centro l'**evento** e in alto a destra la **divinità** a cui è richiesta la grazia, sulla parte bassa, infine, riportano la **didascalia** che indica il nome dell'imbarcazione, la sciagura scampata e la data in cui essa si è verificata. Gli ex voto attualmente sono conservati nelle chiese della Madonna della Libera, della SS. Annunziata, nell'Abbazia di San Michele Arcangelo, mentre quelli che erano presenti nella parrocchia di S. Antonio da Padova, in seguito ai lavori di ristrutturazione, sono andati distrutti.

## La Graziella

Ogni anno a Procida nel mese di giugno, nella ricorrenza della Festa del mare si celebra il mito della Graziella, l'eroina di Alphonse de Lamartine, con l'elezione della fanciulla più bella dell'isola abbigliata con il ricco costume tradizionale. Lamartine, nel primo decennio dell'Ottocento, sollecitato dalle descrizioni fatte da Goethe nel suo Viaggio in Italia, parte da Macon per raggiungere la Saturnia tellus. Dopo aver visitato diverse città d'Italia raggiunge Napoli dove sosta presso un suo lontano parente. Qui si innamora di una graziosa fanciulla figlia di un pescatore di Mergellina, presto però Alfonso dietro sollecitazione della madre deve abbandonare Graziella per ritornare in Francia. La fanciulla distrutta dal dolore si avvia lentamente alla morte e prima di morire invia ad Alfonso le sue trecce ed una lettera d'amore. Alfonso, pentito per l'abbandono e per essere stato causa della sua morte, dedica alla fanciulla il romanzo Graziella.

### **La figlia del pescatore**

Graziella

Lamartine de A., *Oeuvres Poétiques Complètes*, Gallimard, Paris 1963

Quando ritorni rorida dal fonte

Portando in capo la tua brocca colma

D'acqua sorgiva, a rinfrescar le zolle

Erbose intorno alla tua bianca casa;

Quando, la sera, nel chiaror lunare

Tu danzi lieta sopra la terrazza

E tuo fratello, sulle tese corde

Della chitarra in un ronzio d'insetti,

Ti segna il ritmo, lo sai tu, fanciulla

Occhi soavi, quel che io vo pensando?

L'altro giorno, non visto, t'ho veduta

Della Sacra Scrittura oppur di Omero

Mi apparisti qual mitica visione:

la Giovinezza che pietosa dona

L'obolo del suo cuore al vecchio Tempo;

O, dal Vangelo sorta risplendente,

Eri la Carità che mille porge

Tesori occulti, dentro un sorso d'acqua

Eri la Carità, che mille porge  
Tesori occulti, dentro un sorso d'acqua,  
Al Dio che guarda con eguale volto  
L'argilla e l'oro...Lo sai tu fanciulla  
Occhi soavi, quel che io vo pensando?

Oh, perché non son nato pescatore?  
Non mi fu letto questo ignoto scoglio?  
Non mi cullò con le sue onde il mare  
Che bagna questa rena ove tu affondi  
I piedi scalzi? Oh, unica ricchezza  
Aver soltanto la mia barca e il remo  
E questa spiaggia, ove la sera cade  
Gonfia la rete e di lucenti squame  
Inargenta la riva!...Lo sai tu, fanciulla  
Occhi soavi, quel che io vo pensando?  
Salire l'erta con un passo lento,  
A piedi scalzi, ansando sotto il peso  
Della brocca ricolma. Pel sentiero  
Veniva, affaticato, un vecchio frate  
Che tornava al convento riportando  
Il pane e l'olio dell'offerta umana;  
Aveva tra le mani il suo rosario;  
Tu ti fermasti...Lo sai tu, fanciulla  
Occhi soavi, quel che io vo pensando?

Prima ancor ch'ei parlasse, tu compreso  
Avevi la sua sete ed abbassasti

La colma brocca verso le sue labbra.  
Egli a lungo bevve, rimboccati  
Del saio i manicomi, e ti guardava  
La pura fronte di rossor soffusa,  
Mentre l'acqua, che avviva il tamarisco,  
Come attraverso i giunchi scivolava  
Sulla candida barba...Lo sai tu, fanciulla  
Occhi soavi, quel che io vo pensando?

Senza spingere gli occhi oltre i confini  
Di quest'isola, cui spumeggia il mare,  
Senza sognare non so quale destino,  
Pago soltanto di vederti quando,  
Nei brevi ozi sotto il pergolato,  
Da un dito succhi il miele delle api,  
O ricuci le vele, o intrecci cesti  
Per portare il fogliame alla capretta  
Bruna che attende...Lo sai tu fanciulla  
Occhi soavi, quel che io vo pensando?

O, sul muschioso bordo della fonte,  
Sola, al tramonto, come passeretta  
Che si accarezza l'ala, carezzarti  
La lunga chioma; o l'arrossato piede  
Raccolto dentro il cavo della mano  
Rinfrescarne con l'acqua le ferite  
Delle spine del cacto e delle ortiche,



E tinger di vermiglio col tuo sangue  
Il fior di loto...Lo sai tu, fanciulla  
Occhi soavi, quel che io vo pensando?

Sotto la grotta, ove zampilla il solo  
Rivolo d'acqua dolce a questa terra,  
Una figura in marmo hanno scolpita:  
Vergine o ninfa, non saprei, che tiene  
Nella piccola mano una conchiglia  
E la porta all'orecchio per udire  
La canzone del mare; un pesciolino  
Guizza nell'altra, ed un tritone versa  
Acqua ai suoi piedi...Lo sai tu, fanciulla  
Occhi soavi, quel che io vo pensando?

Di lichene e di giunchi ell'è vestita  
Poveramente, ma la sua fronte pura  
Non subisce del tempo la rovina;  
Scende dalla sua veste verde mare  
Filo d'argento, l'acqua che disseta  
Pastori e bimbi, e cristallina scorre  
A riempir brocche ed a bagnar l'arancio,  
Poi, tra i roveti, in piccolette onde  
Si perde in mare...Lo sai tu, fanciulla  
Occhi soavi, quel che io vo pensando?

Simbolo ell'è di quella che tu sei,  
Sorgente di freschezza alla mia sete!

Quando riporti sulle nude braccia  
Le grevi reti e su gli scalzi piedi  
Gocciola d'acqua che sa ancor di mare;  
O quando i bei capelli, che scompiglia  
L'onda marina e giocano col vento,  
Tenti comporre con le braccia alzate,  
Urna vivente, lo sai tu, fanciulla  
Occhi soavi, che a te solo io penso?

### **Costumi popolari**

Le donne procidane indossavano fino a pochi decenni fa in occasione del battesimo ed oggi soltanto durante la Sagra del mare, tre tipi di abito: l'abito di gala, di mezza gala e quello ordinario.

L'abito di gala si compone di una camicia di tela di lino d'Olanda, un piccolo corpetto e un panno di castoro scarlatto. Un fazzoletto bianco incrociato sul petto fermato da una spilla d'oro. La gonnella di seta bianca, rossa o celeste semicoperta da una *zimarra* di raso rosso a galloni d'oro e un grembiule di tela marrone. I capelli raccolti entro una rete di seta rossa lavorata all'uncinetto e sulla cuffia un fazzoletto di seta.

L'abito di mezza gala si caratterizza per la zimarra di raso verde con galloni di velluto nero; quello ordinario si completa con la zimarra in panno verde similmente gallonata. Le donne amavano adornarsi di ornamenti d'oro cui attribuivano valore simbolico ed apotropaico, in particolare portavano anelli con pietre o coralli, lacci in filigrana e grandi orecchini in oro e perle. Questo modo di vestire è solitamente definito alla Greca, più verosimilmente l'origine del costume viene individuato nel costume femminile marinaro napoletano del Seicento. Anche gli uomini dell'isola, tra l'altro, portavano berretti "frigi" e panciotti "alla turca". Nella sequenza si ammira il ritratto di L. Robert, fedele interprete dei costumi e delle scene popolari, datato nel 1827. Il costume ischitano, si caratterizza per il singolare copricapo detto volgarmente *magnosa*, un velo giallo ripiegato sulla fronte che copre un fazzoletto messo a guisa di turbante, orecchini con perle, un giubbotto di colore scarlatto con frange d'oro, ed un abito verde con grembiule violaceo. Le donne di Capri vestono gonne colorate con grembiule rosso o verde di seta, corpetti adorni di liste d'oro e camicie arricchite da nastri rossi. I capelli adornati di nastri sono divisi in trecce che scendono sulle spalle trattenute da spadelle in argento. Altrettanto singolare è l'abito della Luciana, la donna indossa una lunga gonna chiara, un corpetto azzurro e sopra indossa una sorta di zimarra con le maniche rivoltate. Sulla testa ha uno zucchetto dorato che le raccoglie i capelli. La fanciulla di Baia ha l'abito di fattura popolare formato da una gonnella a quadri, un grembiule ed una camicia bianca, un corpetto scuro e un fazzoletto colorato tra il grigio e il rosa che cingendole la scollatura termina con i lembi inseriti nella gonnella. |

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Aprile P. *Terroni*, Ed Piemme Milano, 2010

Barbagallo F. *Il Sud. Storia fotografica della società italiana*, Ed. Riuniti Roma, 2001

Cirese A. M. *Cultura egemonica e culture subalterne*. Ed. Palumbo, 2000

D'Antonio N. *Gli ex voto dipinti e il rituale dei fujenti a Madonna dell'Arco*. Di Mauro Ed. Cava dei Tirreni 1989

De Bourcard F. *Usi e costumi di Napoli*, Ed. Polaris, La Spezia, 1990

Masdea M.C.e

Carola-Perrotti A.

(a cura di) *Napoli-Firenze e ritorno. Costumi popolari del Regno di Napoli*, Guida, Napoli 1991

Mazzacane L.

(a cura di) *La cultura del mare nell'area flegrea*. Ed. Laterza, Bari 1989

Mammucari R. *Napoli. Il paradiso visto dall'inferno*. Ler Ed. Marigliano, 2006

Piscopo U.

D'Elia G. *Aspetti e problemi del Sud*. Ferraro Ed. Napoli, 1977

**Polito P.** *Lamartine a Napoli e nelle isole del golfo*. Fausto Fiorentino Ed. Napoli, 1975

**Toschi P.**

**Penna R.** *Le tavolette votive della Madonna dell'Arco*. Di Mauro Ed. Cava dei Tirreni, 1971

**Zazzera S.** *Procida. Storie, tradizioni e immagini*. Ci.Esse Ed. Poggiomarino (Na) 1984